

Buonasera a tutti. Mi presento brevemente specificando che sono Maurizia Brandalise un'insegnante di scienze matematiche della scuola secondaria di I° grado L.A. Muratori di Vignola.

Mi aggancio subito alle parole della mia collega Antonella riportando anch'io l'esperienza laboratoriale riguardante lo stesso esperimento eseguito dai miei alunni di 13 anni. Anche a loro era stato richiesto di osservare con attenzione e riportare, successivamente, nella relazione dell'esperimento quanto notato. La lettura delle relazioni ha evidenziato che i ragazzi hanno fornito la stessa descrizione del fenomeno data dai bambini, utilizzando un linguaggio più specifico (perché da me richiesto...). La curiosità iniziale di capire, però, era stata inferiore se paragonata a quella dei bambini, ma per fortuna lo stupore di vedere e toccare con mano quanto succedeva ha eguagliato quella dei 'colleghi' più giovani.

Ciò conferma la mia, la nostra convinzione: i bambini sono curiosi, con i loro occhi vedono ciò che per noi è ormai ovvio, hanno ancora la capacità di stupirsi e di meravigliarsi, il loro mondo è fatto di tanti 'Perché? Perché?'. Per loro è tutto nuovo e da scoprire, da sperimentare, anche ciò che per noi è impossibile e/o irrazionale; loro vogliono scoprire, toccare, capire ... Quindi, perché non farli sperimentare veramente? Perché non offrir loro ciò che chiedono, ascoltare le loro le risposte e imparare dalle loro stesse risposte? Così abbiamo lavorato nelle ore di scienze e i ragazzi hanno lavorato e ... hanno appreso, hanno studiato e hanno imparato e i bambini a loro volta hanno appreso, hanno compreso e hanno stupito per la loro capacità di cogliere il perché delle cose, hanno stupito anche per la loro capacità di saper ascoltare le spiegazioni fornite dai ragazzi e riportarle con parole loro, magari più semplici, ma corrette.

Lavorare in parallelo con i bimbi del nido non solo ha stimolato i ragazzi delle classi delle medie (ho lavorato anche con la classe prima e seconda) a studiare e a lavorare bene durante le ore di scienze e/o aritmetica e/o algebra, ma, come affermava Antonella all'inizio della sua relazione i ragazzi, che in questa età si sentono grandi, hanno potuto relazionarsi e rapportarsi ad una realtà che ormai pensavano di aver dimenticato e ed hanno potuto conoscere, vivere o rivivere una infanzia che non avevano vissuto o di cui non avevano ricordi. Mi hanno colpito alcuni commenti scritti dai miei alunni (sempre di terza) durante la preparazione del laboratorio di logico-matematica dello scorso anno scolastico, che riportavano la loro paura di non sapersi rapportare con bimbi 'così piccoli' " ... non sono capace di stare con i bimbi piccoli Non ci riuscirò ... sarà difficile, ma ci proverò, però..." terminata l'esperienza uno di loro scrive: "Ci sono riuscito e non è stato poi così difficile come temevo ..." (specifico che questo alunno era considerato da me e dai miei colleghi un alunno brillante e, durante i tre anni trascorsi alle medie, non aveva dimostrato particolari difficoltà relazionali. Io, quindi, non avevo immaginato questa sua difficoltà e, quando lui l'ha espressa ad incontro terminato, mi ha gratificato ancor più: per lui partecipare a questo progetto ha significato anche superare questo suo timore! E non è poco.)

Il vederli lavorare e stare in mezzo a bambini e a ragazzi dei Portici ha permesso a me, insegnante-educatrice di conoscerli in modo più profondo, di capire certi loro atteggiamenti e di comprendere quale era la strada più efficace per stimolarli, mi ha permesso anche di verificare che se non condizionati dall'ambiente in cui normalmente li vediamo loro possono 'cambiare' togliere la maschera di quel ruolo che si erano prefissati o che altri (noi insegnanti compresi) avevano calato su di loro e riuscire a far emergere il loro lato positivo e le loro qualità! (ruolo stereotipato - esempio un alunno inserito nel cerchio di narrazione, ha dimostrato le sue capacità relazionali e il suo 'prendersi cura di...'). Ovviamente non con tutti sono riuscita a raggiungere questo livello di conoscenza, ma durante gli incontri e i laboratori ho potuto osservare alcune dinamiche di gruppo

che in un ambiente strutturato come l'aula o in una giornata di 'gita scolastica' non sempre emergono. Non da ultimo il mio rapporto con loro si è rinsaldato, anche perché loro hanno potuto vedermi fuori dal contesto scolastico e non come la 'classica' prof di matematica (...che noia...)

Questi sono alcuni dei motivi che mi hanno spinto a collaborare e lavorare in questo progetto. Mettermi in discussione, confrontarmi e far confrontare gli alunni con un mondo che a loro sembra ormai lontano, ma che li ha spinti a lavorare, a capire a fondo le tematiche trattate, a cercare un linguaggio preciso e corretto ma comprensibile a bambini che di leggi fisiche, di metodo sperimentale non conoscevano alcunché! È stata una sfida per me e per le mie classi, è stata una sfida eccitante che ha portato, a mio avviso, a risultati più che positivi: i ragazzi hanno compreso che lo studio non è fine a se stesso, ma è spendibile ogni giorno e lo è anche con bambini che pensavano non all'altezza di poter comprendere. Una delle prime battute di un mio alunno, quando è stato proposto alla classe di partecipare al progetto è stata: "Andare all'asilo nido e proporre esperimenti a bimbi così piccoli? Ma prof! Non è possibile! Cosa possono capire loro di quello che noi studiamo e che a volte facciamo fatica a comprendere ..." una sua compagna durante la stessa giornata chiedeva 'Ma prof, come possiamo noi spiegare ai bambini, loro non conoscono i termini scientifici, come faccio io a far capir loro il principio di Archimede, le leggi della chimica, l'effetto serra???' No, prof, non possiamo farcela...." Tornati a casa dopo la prima mattinata trascorsa all'asilo nido con quei bimbi così piccoli il primo ragazzo nella sua relazione scrive: "... e loro capivano ... continuavano a voler giocare, è vero, ma mi chiedevano perché e io sono riuscito a spiegare loro cosa stava accadendo e così loro riprovavano e controllavano (correzione mia : sperimentavano) ciò che avevo spiegato." La ragazza invece riporta: "...la mia bambina capiva! È intelligente, è simpatica. Ha sperimentato tutto!" Un altro ragazzo scrive: il mio bimbo ha voluto sempre giocare con la luce, io volevo fargli provare tutto, ma lui ha continuato a voler rimanere a giocare con la luce. Peccato avrei voluto fargli vedere gli altri esperimenti, ma lui era interessato a quello ..." un altro ragazzo "La cosa buffa è che i bambini facevano domande banali a cui risultava difficile, però, dare risposta. con l'altra classe, invece, i ragazzi si sono stupiti nel verificare che i bimbi giocavano, ascoltavano e proponevano attività, attività mirate e che richiedevano una certa logica.

Con gli esperimenti di logica matematica i ragazzi di terza media si sono dimostrati ancor più 'bimbi' di quelli del nido:

si sono divertiti molto durante il lavoro in parallelo e hanno subito aderito con gioia alla possibilità di incontrare i bimbi e di confrontarsi con loro, anche se in realtà qualcuno di loro si era espresso nei seguenti termini: "E' convinta prof? È sicura vero? Noi dobbiamo andare da loro e farli giocare in modo tale da dar loro le basi per la logica matematica? Non possiamo giocare solamente???" Mano a mano che l'attività procedeva e ogni qualvolta la tutor della classe li incontrava i compagni ascoltava attentamente quanto veniva riportato. I racconti e la possibilità di incontrare i bambini più di una volta, preparare per loro anche una recita che fungeva da filo conduttore è stato eccitante, ma per me insegnate anche molto proficuo: sono, siamo riusciti a motivare i miei alunni allo studio (uno di loro ha studiato solo questo argomento...) ad interessarli alle attività proposte, si sono messi alla prova e hanno saputo confrontarsi con i bimbi del nido hanno speso le loro conoscenze e hanno imparato. Il tutto in un clima sereno e di gioco anche per noi (me compresa).

Questo progetto, inoltre, ha permesso ad alcuni alunni, finalmente, di integrarsi e di sentirsi parte del gruppo classe! Come affermava poco fa Antonella, 'si sono sentiti alla pari dei compagni e non inferiori'. Per due mie alunne (una straniera ed una italiana) questo è successo: un'alunna che si sentiva 'fuori posto' si è sentita protagonista e ben accolta dal gruppo classe che la ringraziava perché, grazie alla sua presenza in classe, tutti potevano partecipare attivamente al progetto; un'altra ragazza, invece, è riuscita a dialogare e rapportarsi con i compagni senza sentirsi esclusa...

I risultati ottenuti sono derivati da vari fattori:

- la convinzione che i bambini vanno stimolati perché sono in grado di comprendere, capire, memorizzare e riportare,

- la volontà da parte nostra di educatori ed insegnanti di metterci in gioco, di 'sperimentare' (con una adeguata preparazione e un adeguato studio iniziale ed in itinere), di lavorare (tanto) e di ...cambiare,
- il poter lavorare in equipe, confrontandosi e
- la possibilità di 'osservare' e scrivere quanto osservato, per poter poi analizzare via via il percorso
-
-
- la possibilità di lavorare su tutti gli ordini di scuola e gli stessi bambini che crescono e cambiano scuola e un domani arriveranno alle medie ... mi piacerebbe rivederli tra alcuni anni quando saranno ormai adolescenti
- la possibilità di confrontarsi anche con realtà quali quella dei 'Portici' che ha condiviso con noi tutte le emozioni, le fatiche, le corse e le soddisfazioni di questo progetto didattico e che hanno condiviso con noi e lavorato assieme a noi per la preparazione di laboratori ecologici finalizzati alla salvaguardia del nostro pianeta Terra.

Prima, di dare la parola ad Elisabetta, la relatrice che lavora ai 'Portici' , desidero concludere citando due frasi di due mie alunne: "Ho trascorso le ore più belle della mia vita: erano tutti bambini splendidi e, per la prima volta, la mia classe si divertiva con dei bambini vispi e vivaci." "È stata un'esperienza stancante, ma unica..."

Maurizia Brandalise